

Il tentativo del governo subito bloccato dall'ANPI

Solita provocazione: "uguali" partigiani e repubblichini

di **Andrea Liparoto**

La proposta di legge 1360. Una conferenza di mobilitazione alla Camera. I messaggi di Ciampi e Scalfaro

■ Il tavolo della Presidenza alla Sala del Cenacolo.

«Il giudizio storico sulla Repubblica di Salò – creata in antitesi allo Stato italiano legittimo, il Regno d'Italia, che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno 1946 – non può dimenticare che essa appoggiò, con la sua azione, la causa del nazismo, anche se scelte individuali di adesione possono essere state ispirate al convincimento di fare in tal modo il proprio dovere». Così – in un messaggio all'ANPI – Carlo Azeglio Ciampi ha inteso mettere un punto definitivo alla vicenda che ha visto la maggioranza tentare l'ennesimo sovvertimento della storia e delle radici stesse della Repubblica con il famigerato ddl 1360 che equipara militari, deportati e partigiani ai repubblichini attraverso un istituendo *Ordine del Tricolore*. Questo conferirebbe onorificenze e tributi finanziari anche a chi prese le armi contro la libertà e la democrazia.

L'iter dell'operazione revisionista ha inizio il 23 giugno quando la proposta di legge in questione viene presentata – primo firmatario on. Lucio Barani, ex PSI poi approdato nel Pdl – e quindi affidata il 7 ottobre alla Commissione Difesa della Camera. Relatore viene nominato il 12 novembre Edmondo Cirielli, AN. Il

tutto nel silenzio generale dei media e dei partiti. Nella sua relazione Cirielli scrive: «La presente proposta di legge nasce dall'esigenza di attribuire a coloro che hanno partecipato alla Seconda guerra mondiale un riconoscimento analogo a quello attribuito ai combattenti della guerra 1914-1918 dalla legge 18 marzo 1968, n. 263. L'istituzione dell'Ordine del Tricolore deve essere considerata un atto dovuto, da parte del nostro Paese, verso tutti coloro che, oltre sessanta anni fa, impugnarono le armi e operarono una scelta di schieramento convinti della "bontà" della loro lotta per la rinascita della Patria. Non s'intende proponendo l'istituzione di questo Ordine sacrificare la verità storica di una feroce guerra civile sull'altare della memoria comune, ma riconoscere, con animo oramai pacificato, la pari dignità di una partecipazione al conflitto avvenuta in uno dei momenti più drammatici e difficili da interpretare della storia d'Italia; nello smarrimento generale, anche per omissioni di responsabilità ad ogni livello istituzionale, molti combattenti, giovani o meno giovani, cresciuti nella temperie culturale guerriera e "imperiale" del ventennio, ritennero onorevole la scelta a difesa del regime, ferito e languente; altri, maturati dalla tragedia in atto o culturalmente consapevoli dello scontro in atto a livello planetario, si schierarono con la parte avversa, "liberatrice", pensando di contribuire a una rinascita democratica, non lontana, della loro Patria. (...)».

A insorgere contro questi proponimenti è solo l'ANPI che immediatamente si è mobilitata per dare battaglia. Nei primi giorni di gennaio ha avviato così una grande campagna di informazione, ripresa da tutte le più grandi testate nazionali, fino ad arrivare al 13 gennaio, giorno in cui organizza alla Camera dei Deputati – nella Sala del Cenacolo – una conferenza dal titolo **"Totalitarismo e democrazia: occorre rispettare la lezione della storia"**. Ad intervenire Armando Cossutta, Raimondo Ricci, Vice Presidente nazionale Vicario dell'ANPI, Giuliano Vassalli, Annabella Gioia, storica e direttrice del-



l'IRSIFAR, Marina Sereni, Vice presidente del gruppo del PD alla Camera dei Deputati e il giovane Alessandro Frignoli, Vice presidente dell'ANPI di Reggio Emilia. Ad aderire all'iniziativa sono stati tutti i partiti, presenti in Parlamento e non, che si richiamano ai valori dell'antifascismo e tutte le associazioni combattentistiche.

Presenti Gerardo Agostini, Presidente della Confederazione italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane e Vittorio Ci miotta della Direzione Nazionale FIAP e Presidente FIAP Roma. Tra i messaggi di solidarietà quelli dei Presidenti emeriti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfaro; Walter Veltroni e Paolo Beni, presidente dell'ARCI.

Un grande fervore civile e una grave preoccupazione hanno attraversato tutti gli interventi. «Come possiamo noi che abbiamo visto i nostri compagni morire, noi deportati, noi che ci siamo battuti per la libertà accettare questo vergognoso provvedimento» si è espresso con forza Raimondo Ricci che ha anche ricordato la sentenza della Cassazione del 16 luglio 1945 nel seguente passaggio: «La pseudo Repubblica Sociale italiana, la cui autoproclamazione va definita un atto arbitrario dei suoi dirigenti, non fu mai uno stato vero e proprio, sia perché mancò il libero consenso popolare alla sua costituzione, sia perché fu combattuta dallo Stato legittimo attraverso la guerra dichiarata al tedesco (il 13 ottobre 1943) del quale essa era strumento».

«La legge neofascista non deve passare – a parlare a sua volta è Armando Cossutta –. Essa è contro la Costituzione; essa vuole premiare i nemici dello Stato quali furono i repubblicchini, rastrellatori dei partigiani, torturatori degli antifascisti, fucilatori e impiccatori dei ragazzi della Resistenza, giannizzeri al servizio dello straniero, dell'occupante nazista. Quella legge non deve passare: nessun riconoscimento ai repubblicchini che erano e restano traditori della Patria!». Giuliano Vassalli non è stato da meno: «In nessuna nazione europea che ha subito le devastazioni del nazifasci-



■ Una panoramica dei partecipanti.

smo si riabilitano giuridicamente i collaborazionisti, parecchi Paesi hanno dato vita a processi postumi non certo a onorificenze e riabilitazioni per i traditori della Patria». Una promessa di impegno a bloccare il disegno della destra è venuta da Marina Sereni: «Voler mettere sullo stesso piano, su un piano di pari dignità, partigiani, militari e deportati con i repubblicchini di Salò, non urta soltanto per ragioni storiche, ma contrasta con le ragioni politiche e morali che sono alla base della nostra Costituzione e rischia un grave sovvertimento della memoria del nostro Paese: per questo ci opporremo con tutta la nostra fermezza al progetto di legge 1360, a prima firma Barani, affinché non venga legittimata, con un atto ufficiale dello Stato, l'adesione alla Repubblica sociale e la collaborazione con il nazismo». Preoccupata Annabella Gioia che ha lanciato l'allarme: «Quale futuro per un paese che ignora la storia? Quale democrazia si può costruire e consolidare su una distorsione così macroscopica del passato? Sono domande cruciali pensando soprattutto alle nuove generazioni, a chi non ha vissuto quel periodo storico (...)». Sulla subdola esigenza di pacificazione si è invece espresso Alessandro Frignoli: «Noi crediamo che sia molto importante precisare che la riconciliazione si fonda sulla distin-

zione e non sulla equiparazione. La riconciliazione non passa attraverso la consegna di un premio e non è un semplice processo storico ma un modo di vedere la propria società e quello che vogliamo che sia».

Al termine della Conferenza è stata annunciata da parte dell'ANPI la ferma intenzione di proseguire la battaglia contro il ddl 1360 con iniziative di sensibilizzazione e informazione. E nei giorni successivi la stampa non ha mancato di continuare a dar conto della vicenda con decise prese di posizione da parte di illustri storici e giornalisti. Ha scritto Giorgio Bocca il 14 gennaio su *La Repubblica*: «(...) pretendere di riunire in un ordine militare nazionale, un ordine della repubblica democratica, combattenti per la libertà e combattenti per il nazifascismo pare una inutile provocazione, una prova che c'è un fascismo superstite. Un fascismo che, approfittando della situazione politica favorevole, vuole ritornare sulla scena italiana con tutti gli onori (...)».

Dichiarazioni più che sensate se solo pensiamo che in un'intervista rilasciata a *l'Unità* l'on. Amedeo Labocetta, AN, ha dichiarato che il ddl 1360 è un "provvedimento di giustizia sociale" per coloro, i repubblicchini, che facevano parte di un esercito "regolare". C'è davvero di che preoccuparsi. ■